

Rosso Melograno

“Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale”.

Vincenzo Murano

ROSSO MELOGRANO

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2018
Vincenzo Murano
Tutti i diritti riservati

*“Il divino, come paradigma del sublime,
andrebbe ricercato nel sesso operante,
tutto il resto fungerebbe da corollario.”*

L'autore

1

Durante quel pomeriggio della prima decade di ottobre, umettato da un tepore eccezionalmente conciliante, accaddero due episodi inattesi che non suscitarono nelle persone coinvolte alcuna preoccupazione particolare, alcun allarmismo. Merito di come il loro evolversi, in maniera del tutto ordinaria, poté apparire come una singolarità di cui non sospettare.

La prima ad essere presa di mira fu Arielle, che dopo aver preparato il pranzo ai suoi tre figli adolescenti, una femmina e due maschi, si era portata con la sua auto al supermarket, poco lontano da casa sua.

Il suo intento, come al solito, era quello di comprare prodotti alimentari sia per i suoi figlioli che per Berard, un agiato magistrato in pensione presso il quale espletava una funzione assistenziale a tutto tondo, non aliena da sporadiche prestazioni confidenziali, né da attribuzioni che avessero a che fare con la manutenzione delle risorse patrimoniali del suo assistito.

Il tempo di parcheggiare, che entrò da subito nelle attenzioni di due centauri, i quali, a viso coperto e in sella ad una potente moto, le strapparono la borsetta che portava a tracolla facendola ruzzolare sul selciato.

Chi la soccorse fu un signore attempato, non proprio in asse, che cercò di dimostrarle tutta la sua solidarietà. Una precipitazione la sua però dalla quale Arielle, che andava lamentandosi di diverse acciaccature, riuscì a trarre solo il beneficio del sostegno, ma alcuna utilità in quanto a dettagli validi che potessero servire per l'identificazione degli scippatori.

A quel punto, priva delle chiavi della sua auto e del suo denaro, non le restò che far ricorso alle Forze dell'Ordine.

Si incamminò, perciò, verso la sede della gendarmerie più vicina allocata nella Avenue Frederic Mistral, ossia nella zona francese di Carpentras, dove si presentò claudicante davanti al gabbiotto del piantone, il quale, dopo averla ascoltata, le accennò di accedere alla sala e di mettersi in coda per attendere il suo turno, in quanto i funzionari che avrebbero potuto accettare la sua denuncia risultavano al momento tutti indaffarati.

L'attesa la pose di fronte ad un dilemma: chiedere o meno ad un gendarme, intento a sfogliare un mucchio di pratiche, se le fosse consentito di poter accedere al telefono dell'ufficio, dal momento che a causa della sua disavventura era rimasta priva anche del cellulare. Un'idea che, a ripensarci, ritenne subito dopo per nulla opportuna, sia che la telefonata l'avesse voluta rivolgere ai suoi figli a quell'ora alle prese con i compiti scolastici e privi alla fin fine di qualsiasi mezzo per soccorrerla, sia che l'avesse voluta indirizzare al pigro e poco operativo magistrato Berard, in quel momento intento a godersi quel riposino pomeridiano a cui tanto teneva.

Disturbarli quindi le sembrò del tutto inopportuno, mai supponendo come quello scippo di cui era stata vittima potesse dare la stura ad una macchinazione lunga e articolata, preparata con cura e sagacia.

Intanto gli scippatori non se ne erano stati con le mani in mano. Erano passati al secondo atto della loro impresa. Avevano duplicato tutte le chiavi rinvenute nella borsa della loro vittima per poi abbandonarla, svuotata del denaro, in una zona dove potesse essere facilmente avvistata, a poca distanza dalla postazione dei vigilantes di un grande magazzino.

Tutto ciò avevano fatto per poi dirigersi, a bordo di un'auto utilitaria verso la residenza del magistrato Berard, il quale cullato, come da riscontri in loro possesso, dai suoi dolci e ricorrenti riposini pomeridiani, non si sarebbe nep-

pure accorto di quanto i due fantomatici personaggi avrebbero avuto ancora intenzione di compiere.

L'abbandono dell'auto nei paraggi della villa, li portò ad avvicinarsi all'ingresso di essa dove si trovarono di fronte un ostacolo già di loro conoscenza: un dobermann.

Preparati nei confronti del cane da guardia, restarono nascosti e spruzzarono nell'aria del deodorante per ingannare il suo fiuto. Poi, per evitare che abbaiasse, improvvisarono sommessi bisbigli e sussurri che apparvero efficaci nell'incuriosirlo. Il suo accostarsi alla loro postazione lo fece cadere vittima di un colpo sparatogli da uno dei manigoldi con una pistola spara-rete Super Talon Ultra, capace di neutralizzare un animale della sua stazza. La capsula iniettiva che partì, in modo non rumoroso, penetrò nel fianco dell'animale, tanto da trafiggerlo e farlo piroettare più volte. Narcotizzato e lamentoso, ma non latrante in quanto non notava davanti a sé alcun estraneo o malintenzionato, si calmò e si lasciò andare.

I duplicati delle chiavi, appena portati alla luce e opportunamente adoperati, permisero sia di aprire il cancello carraio che a schiudere la porta blindata dell'ingresso principale del villino, opportunità che diede via libera agli intrusi. Essi non si posero altre complicazioni se non quella di addivenire con celerità alla risoluzione della loro impresa avvantaggiati da un'abitudine particolare del magistrato Berard: il sonnellino pomeridiano, durante il quale non attivava il sistema d'allarme in modo che Arielle potesse rientrare senza problemi, sicuro che il dobermann, che di solito stanziava in casa, potesse diventare, lungo il giardino che circondava il perimetro del villino, una valida protezione per la sua sicurezza.

L'obiettivo dell'intrusione non aveva come scopo uno scontro violento, ma solo quello di sottrarre una specifica documentazione da portar via. Per questa ragione, i due manigoldi si recarono difilato nello studio. Lì, dopo aver scartabellato tra faldoni e cartelle, poi risistemati attentamente nella loro posizione originaria, rinvennero ciò che cercavano.

Lasciando con scrupolo nella loro posizione ogni altra cosa, chiusero la porta principale e uscirono nel giardino dove si avvicinarono al corpo del dobermann ancora dormiente per estrarre dalla sua pelle la capsula saporifera. Disinfettarono la ferita. Dopo di che, si eclissarono.

Tutto questo avveniva mentre Arielle era riuscita a farsi ricevere da un funzionario di polizia, il quale nel corso della verbalizzazione veniva avvertito da una telefonata che la borsa della denunciante era stata rintracciata e in procinto di essere recapitata presso la locale sede della gendarmerie.

Venuta in possesso della borsa, Arielle si diede da fare per controllarne il contenuto.

Ritrovò le chiavi della sua auto, le chiavi della sua casa e quelle relative agli immobili di proprietà del suo datore di lavoro Berard, ad eccezione del borsellino e del denaro.

Al pensiero che la sottrazione della sua borsa fosse stata opera di scippatori da strapazzo in cerca solo di soldi, si tranquillizzò.

2

Dersì era un soprannome che si era dato una famiglia di otto componenti, tutti muniti di generalità false, il cui vero cognome ormai era diventato per loro solo un optional.

Specializzati in campi polivalenti e in grado di assumere svariati ruoli, nonché di dar vita a personaggi di ogni rilevanza con freddezza e disinvoltura, erano stati educati a spopolare laddove fosse d'uopo l'impiego di genialità e capacità eclettiche: ossia una attività fuori dagli schemi, quella avente come scopo accaparramenti, truffe, nonché imprese in cui trovavano posto destrezza e mistificazione.

Le caratteristiche fisiche che li unificavano erano i capelli rossi, di un rosso melograno; quelle tendenziali, vagamente temerarie e visionarie; quelle mentali, marcatamente generazionali, e a voler essere più espliciti, con predisposizione truffaldina diretta a coniugare una compatta ma raffinata associazione a delinquere.

L'avvio ad una tale condizione era stato dato ed impartito dal capo famiglia, Antoine, cosiddetto il Rosso, disposto a perseguire ad ogni costo i propri fini e quelli della propria prole, una volta accortosi delle doti teatranti della compagine filiale e della sua compagna Imelda, anch'ella geneticamente pezzata di rosso.

Perché il suo gruppo familiare fosse in grado di reggere il confronto con la ferrea legalità esistente e aggirarla, egli lo aveva incanalato lungo percorsi di alta specializzazione in discipline linguistiche e di recitazione, esperienze elettroniche e tecniche in controtendenza, trasformazione e mimetizzazione dei tratti somatici e, *dulcis in fundo*, percorsi universitari con prospettiva di laurea.

Il caso, in corso di attuazione, quello riferibile al magistrato Berard, ne era un esempio. Stava per diventare nello specifico uno dei tanti campi di battaglia dei Dersì, una opportunità recente, in cui essi avevano deciso di destreggiarsi. E dove trarre profitto.

Per entrare nel vivo della narrazione, abbiamo riportato i primi passi della ingegnosa azione programmata dai Dersì, come lo scippo perpetrato ai danni di madame Arielle, e la sottrazione di documenti al magistrato Berard.

Alla dinamica evolutiva che andrà a svilupparsi nel prosieguo, tutto il nucleo dei raggiratori concorrerà, deciso a trascinare la montatura sino al fine ultimo.